

05.03.2026

La Francia risucchiata dalla guerra in Iran

Contagio - Impegnate nella difesa dei propri partner nella regione, le forze francesi potrebbero essere nuovamente messe alla prova da attacchi mirati, come quello alla loro base navale di Abu Dhabi. Gli attacchi iraniani contro le basi o gli alleati di Parigi in Medio Oriente la spingono ad adottare una posizione di difesa attiva. Indispensabile, ma rischiosa



Di Clément Daniez

I leader iraniani conoscono l'opera di Pablo Neruda? Poeta, diplomatico, uomo politico, il cileno ha denunciato più volte nei suoi scritti e nei suoi discorsi la predazione e l'espansionismo degli Stati Uniti. Premio Nobel per la letteratura nel 1971, è morto due anni dopo, pochi giorni dopo il colpo di Stato guidato dal generale Augusto Pinochet con il sostegno di Washington. Mercoledì sera, è stato presentato un volume di opere scelte (*Résider sur la Terre*, Gallimard) del gigante della letteratura che Emmanuel Macron ha volutamente posizionato nel campo della telecamera durante il suo discorso sulla situazione in Medio Oriente. Gli attacchi iraniani contro le basi o gli alleati di Parigi in Medio Oriente lo portano ad adottare una posizione di difesa attiva. Indispensabile, ma rischiosa.

Messa di fronte al fatto compiuto da Israele e dagli Stati Uniti, sta cercando di trovare il giusto approccio nei confronti dei leader della Repubblica islamica. Sul piano diplomatico, Emmanuel Macron ha ribadito che le operazioni militari israelo-americane «sono state condotte al di fuori del diritto internazionale». Ha anche ricordato che la posizione congiunta di Francia, Germania e Regno Unito (ovvero il gruppo «E3» impegnato da un quarto di secolo nei negoziati nucleari con Teheran) era «una cessazione immediata degli attacchi», considerando che «una pace duratura nella regione potrà essere raggiunta solo con la ripresa dei negoziati». Sul piano militare, già domenica aveva difeso, insieme al cancelliere tedesco Friedrich Merz e al

primo ministro britannico Keir Starmer, il potenziale ricorso ad «azioni difensive necessarie e proporzionate per distruggere la capacità dell'Iran di lanciare missili e droni alla loro fonte».

In parole povere, Parigi si riserva il diritto di colpire il territorio iraniano, ma senza alcun legame con l'approccio di “cambio di regime” assunto dagli Stati Uniti e da Israele. La posizione francese non deve essere interpretata come un segnale di debolezza... È il momento di dispiegare mezzi supplementari. Emmanuel Macron ha inviato nel Mediterraneo orientale la portaerei Charles-de-Gaulle e le navi che la accompagnano all'interno di un gruppo aeronavale, che negli ultimi giorni si trovava nel Nord Europa. La fregata Languedoc è già arrivata a Cipro, il cui territorio è stato preso di mira dai droni iraniani in una delle sue due basi britanniche. Anche i mezzi di difesa antiaerea devono essere inviati lì. Per la Francia si tratta di onorare i suoi partenariati strategici e altri accordi di difesa. Quello con Cipro, membro dell'Unione Europea, è stato firmato a dicembre. In Medio Oriente, sono più antichi e dipendono dalle capacità già presenti sul posto. «Abbiamo [...] abbattuto in legittima difesa dei droni nelle prime ore del con...», ha rivelato Emmanuel Macron. I Rafale sono intervenuti in particolare negli Emirati Arabi Uniti. Le forze francesi nella regione sono adattabili, assicurano una posizione deterrente e offrono una capacità di intervento rapido, insistono i militari. Paradossalmente, la loro presenza comporta delle vulnerabilità, che gli iraniani sfruttano per inviare messaggi ai francesi affinché limitino il loro impegno. Gli hangar colpiti domenica dall'attacco dei droni iraniani, nella base navale francese di Abu Dhabi, ospitavano pezzi essenziali per il mantenimento in condizioni operative delle navi francesi dispiegate nella zona, secondo le informazioni fornite da Le Monde.

Le possibilità di colpire la Francia nella regione sono numerose, per non parlare dei 400.000 cittadini presenti: ai più “vulnerabili” vengono offerte possibilità di rimpatrio. Le sue basi aeree negli Emirati Arabi Uniti e in Giordania sono collocate insieme ad alcune basi statunitensi. La sua presenza a Gibuti è, dal canto suo, a portata di tiro degli Houthis, armati dall'Iran, che può chiedere loro di aumentare la pressione. Una fregata di difesa aerea, la Forbin, naviga tuttavia nella zona, nell'ambito dell'operazione Aspidès. Mentre gli scontri tra Israele e Hezbollah sono ripresi con rinnovato vigore, i 700 soldati del contingente francese della Forza interinale delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL) costituiscono un altro potenziale bersaglio. Anche le milizie sciite irachene, con atti ostili, possono inviare messaggi forti, anche se Teheran sarebbe più propensa a usarli contro gli Stati Uniti. A ciò si aggiunge la minaccia di attentati terroristici sul suolo francese.

La guerra ha comunque posto fine al relativo miglioramento delle relazioni tra Parigi e il regime islamico, con il recente rilascio dalla prigione di Cécile Kohler e Jacques Paris, ancora agli arresti domiciliari presso l'ambasciata. In passato, l'Iran ha dimostrato di poter attaccare direttamente la Francia. Ci fu l'attentato al Drakkar, nell'ottobre 1983, a Beirut, che uccise 58 soldati francesi, da parte di una milizia filo-iraniana, poi l'ondata di attentati della metà degli anni '80 nella capitale francese. La Francia aveva così pagato a caro prezzo il suo rifiuto di rimborsare ai mullah il miliardo di franchi versato dal regime dello Scià per le quote di una società specializzata nell'arricchimento dell'uranio (Eurodif). Lo stesso vale per la fornitura di armi all'invasore Saddam Hussein durante la guerra Iran-Iraq.